

consistenza progressiva dei fenomeni hanno registrato variazioni tutt'altro che analoghe.

L'assai modesto numero complessivo dei provvedimenti relativi al 416 bis C.P.

Figura 4. Donne denunciate per associazione a delinquere di stampo mafioso art. 416 bis C.P.

	1990	1991	1992	1993	1994	1995
Uomini	80	132	215	232	1.214	1.888
Donne	1	1	10	9	16	89
Totale	81	133	225	241	1.230	1.977

Fonte: Ministero di Grazia e Giustizia. Elaborazione DIA

registrati nel periodo considerato porterebbe ad ipotizzare una irrilevante applicazione di questa peculiare norma nei confronti delle donne

Questo porterebbe a definire il precetto normativo in esame come configurante un'ipotesi di reato "tipico" degli appartenenti al sesso maschile. In realtà, la norma è diretta a reprimere un fenomeno con sue distintive peculiari caratteristiche. La tipicità è, quindi, riferita al fenomeno nel suo complesso, attuato da una molteplicità di soggetti con comportamenti specifici.

Alcune modalità comportamentali quali la trasmissione e la difesa dei valori mafiosi (tra cui quello della vendetta), l'omertà non determinata dalla condizione di assoggettamento, il rigetto dei rapporti parentali in conseguenza di intraprese collaborazioni con gli organi di giustizia, rappresentano, indubbiamente, quelle manifestazioni criminali contro cui la norma è diretta.

Come si è visto, la struttura organizzativa dell'associazione mafiosa è composta prevalentemente da elementi di sesso maschile. Allo stesso modo, sarebbe limitativo identificare la mafia esclusivamente con la sua componente organizzativa. La conoscenza del fenomeno, infatti, rivela la "signoria del territorio" quale carattere essenziale alla sopravvivenza e all'esistenza stessa dell'organizzazione criminale. L'attività di controllo del territorio, da parte di queste organizzazioni criminali, presuppone in sé alcune caratteristiche quali, ad esempio: una presenza continuativa sullo stesso, un'organizzazione capillare, una sostanziale ed implicita accettazione (a qualsiasi titolo effettuata) da parte degli altri soggetti stanziati nella zona ed un diffuso quanto incontrastato riconoscimento della leadership.

Insomma una vasta gamma di situazioni che oscillano dall'estraneità più totale alla più consapevole partecipazione alle attività dell'organizzazione.

L'emancipazione femminile, interrompendo una continuità con il passato, ha reso la donna libera di rendersi protagonista in ogni settore della vita sociale. Questo radicale cambiamento, può facilmente suporsi, non è stato estraneo neanche in

quel mondo chiuso e sommerso che caratterizza le organizzazioni criminali di stampo mafioso.

L'elemento femminile, tradizionalmente legato nel passato all'ambiente domestico e ufficialmente "all'oscuro" di ogni e qualsiasi attività illecita posta in essere dai congiunti, risulta attualmente occupare ruoli "funzionali" nelle diverse attività illecite poste in essere dall'associazione. La struttura economica, di fondamentale importanza ai fini del potere e del prestigio del gruppo criminale, sempre più spesso è "affidata" alla componente femminile. D'altronde gli ingenti capitali accumulati con il traffico delle sostanze stupefacenti hanno rappresentato in termini economici la difficoltà a giustificare legalmente il possesso di cospicue fortune. L'attività di riciclaggio è fondamentale per l'organizzazione. In questo campo la donna (moglie, sorella, madre, ecc.) rappresenta l'elemento più diretto ed immediato, dal punto di vista fiduciario, cui affidare la gestione del benessere economico illegalmente costituito. La diretta conseguenza di quanto rappresentato è una reale ed effettiva partecipazione agli affari dell'*azienda mafiosa*. Poco rileva la maggiore o minore partecipazione ai processi decisionali dell'*azienda*, dovendosi comunque osservare l'effettiva conoscenza da parte della donna dell'esistenza e dell'operare sul mercato legale dell'impresa mafiosa. Vi è, quindi, la consapevolezza di essere parte agente nelle attività di una organizzazione criminale; non è più possibile, infatti, richiamarsi a quelle concezioni di estraneità e di non conoscenza delle attività del congiunto che, come si è visto, sono state continuamente ed anche ora richiamate per escludere la responsabilità penale di queste donne.

La mafia, come fenomeno, ha bisogno di essere conosciuta come tale dai soggetti facenti parte del tessuto sociale, proprio per avvalersi della *forza di intimidazione del vincolo associativo* e vi è, quindi, un'obiettivo impossibilità che tale condizione non sia conosciuta o perlomeno percepita addirittura dal coniuge dell'affiliato.

Diretta conseguenza di tutto ciò è la considerazione di una reale, effettiva partecipazione alle fenomenologie criminali associative da parte della donna, che non si può più considerare come avulsa dal contesto sociale e dal vissuto di ogni giorno.

I mezzi radiotelevisivi, comuni ormai in tutte le abitazioni, consentono di avere notizie di avvenimenti e fatti eclatanti su tutto il territorio nazionale in maniera massiccia e pressante. Come, d'altronde, confermato dai fatti in occasione dell'operazione che ha portato alla cattura del superlatitante Giovanni BRUSCA,

colto all'interno della sua abitazione, mentre assisteva con la moglie e i figli alla trasmissione televisiva del film sulla vita del giudice FALCONE.

Tale circostanza evidenzia l'implicita profonda *confidenza* che unisce i coniugi in ambito familiare e che viene confermata anche dall'arresto del boss Nitto SANTAPAOLA, sorpreso nel suo rifugio assieme alla moglie Grazia MINNITI, che per anni ha vissuto in apparente solitudine considerata l'*assenza* del marito latitante. Inoltre, la considerazione si spinge a osservare i fenomeni di contiguità e simpatia che ancora circondano l'associazione criminale come a San Giuseppe Iato dove, proprio in occasione dell'arresto del BRUSCA, è stato bruciato un lenzuolo rappresentante l'immagine dei giudici FALCONE e BORSELLINO, che per valore simbolico indubbiamente rappresentano la società civile ed in genere lo Stato.

È noto che la mafia non uccide mai se non spinta da gravi "preoccupazioni" per la sua sopravvivenza; infrangendo una delle sue "regole", ora la mafia dirige il suo istinto assassino anche verso donne e bambini, confermando indirettamente il pericolo che, in alcuni casi, queste persone rappresentano per la sua stessa continuazione nel tempo.

La dovizia di esempi, cui si è fatto ricorso, rappresenta la complessità di un fenomeno per altri versi non rilevabile nelle sue soltanto ipotizzabili proporzioni.

La caduta dei luoghi comuni criminologici, di cui comunque si conservano anche a livello inconscio i principi generali, comporta una naturale difficoltà a comprendere fenomeni particolarmente complessi come quello della criminalità organizzata. Vi è la necessità da parte degli addetti ai lavori di ben percepire quanto inconsciamente acquisito per formazione culturale e mentale, affinché, all'emancipazione della donna in campo sociale corrisponda un'autentica responsabilità a livello penale che costituisca il riconoscimento delle sue naturali possedute capacità. Non mancano, d'altronde, esempi visibili di questa nuova condizione della donna e della sua forte coscienza civile: le associazioni femminili contro la mafia, l'importanza delle mogli nel determinare la collaborazione dei mariti con la giustizia (BUSCETTA, CALDERONE) e i tanti incoraggianti segnali dei "lenzuoli bianchi" che giungono da quelle terre in cui la presenza mafiosa è più forte, devono costituire uno sprone affinché lo Stato, attraverso tutti i suoi organismi, riaffermi la sua condizione di unico soggetto legittimato dalla volontà popolare all'esercizio del potere.

Nella considerazione che la *mafia* "*dovremo combatterla ancora a lungo, ma non per l'eternità*" (Giovanni FALCONE).

PAGINA BIANCA

BIBLIOGRAFIA

MINISTERO DELL'INTERNO. Osservatorio Permanente sulla criminalità.
“La donna nella criminalità organizzata”, maggio 1996

PAGINA BIANCA

**LA PRESENZA STRANIERA IN ITALIA
IMMIGRAZIONE CLANDESTINA E DEVIANZA**

PAGINA BIANCA

SOMMARIO

<i>PREMESSA</i>	309
<i>L'IMMIGRAZIONE IN ITALIA</i>	311
<i>Il fenomeno migratorio</i>	311
<i>Caratteristiche socio demografiche degli immigrati</i>	312
<i>Gli immigrati regolari</i>	314
<i>L'immigrazione irregolare, clandestina e di transito</i>	319
<i>Presenza straniera ed economia informale</i>	319
<i>I clandestini sul territorio</i>	321
<i>I punti di ingresso</i>	324
<i>Considerazioni</i>	328
<i>IL QUADRO NORMATIVO</i>	331
<i>Disposizioni legislative</i>	331
<i>Diritto d'asilo</i>	332
<i>Considerazioni</i>	333
<i>IMMIGRAZIONE CLANDESTINA E CRIMINALITÀ ORGANIZZATA</i>	336
<i>Il mercato occupazionale</i>	336
<i>La manodopera straniera</i>	337
<i>Lavoro nero e caporalato</i>	341
<i>La criminalità degli stranieri</i>	344
<i>I traffici clandestini</i>	346
<i>Lo sfruttamento dei clandestini da parte di organizzazioni criminali</i>	350
<i>Considerazioni</i>	355
<i>DEVIANZA DEI MINORI STRANIERI</i>	356
<i>Minori stranieri e denunce</i>	358
<i>Minori stranieri e detenzione</i>	367
<i>Devianza minorile femminile italiana e straniera</i>	370
<i>Considerazioni</i>	371
<i>BIBLIOGRAFIA</i>	373

PAGINA BIANCA

PREMESSA

Il fenomeno dell'immigrazione clandestina verrà esaminato in questa sede sotto il profilo dello sfruttamento di consistenti masse di individui da parte dei mercanti internazionali di manodopera che, individuati all'origine i soggetti indotti a migrare per necessità di sopravvivenza, ne orientano la destinazione per ridurli a nuove forme di schiavitù asservendoli al potere delle organizzazioni criminali di stampo mafioso operanti sul territorio.

Per poterne cogliere questi aspetti perversi, saranno analizzati necessariamente taluni elementi essenziali dell'immigrazione come fenomeno generale e valutati i dati più significativi registrati negli ultimi anni per individuarne la consistenza. Della immigrazione clandestina verranno valutate le attività criminali, più o meno inserite nella logica operativa delle organizzazioni criminali di stampo mafioso operanti sul territorio nazionale. Si esaminerà pure come il sistema imprenditoriale più debole e marginale, non riuscendo a gestire l'offerta di lavoro locale, è ricorso al lavoratore straniero d'impiego non solo più flessibile ma anche meno costoso.

Verrà, infine, sottolineata la necessità di comprendere la reale ampiezza del fenomeno migratorio quale condizione preliminare per ogni tipo di intervento legislativo e sociale.

L'IMMIGRAZIONE IN ITALIA

Il fenomeno migratorio

L'Italia sta assumendo sempre più la veste di uno Stato nazionale eterogeneo non solo per la presenza di genti di diverse etnie, localizzate maggiormente al nord, ma soprattutto per l'inserimento stabile, sempre crescente, di cittadini stranieri.

In pochissimi anni infatti, già caratterizzato da una rilevante emigrazione e da movimenti demografici interni, il nostro Paese ha registrato un notevole fenomeno immigratorio che lo propone, oltre che come luogo di destinazione definitiva, anche come territorio di passaggio per flussi migratori di notevoli dimensioni.

L'attuale fenomeno delle migrazioni di massa è riconducibile alle seguenti cause:

a. su scala internazionale:

- profonda alterazione dell'equilibrio tra la popolazione e la superficie in conseguenza del notevole incremento demografico che ha riguardato alcune aree del mondo;
- progressivo peggioramento del rapporto esistente tra occupazione e crescita economica;
- un crescente squilibrio tra fattori di spinta e quelli di attrazione che ha motivato alcuni Paesi europei a considerare l'ingresso non regolare come momento di reità;
- una inarrestabile crescita della povertà nel sud del pianeta che, secondo molti studiosi, è dovuta all'effetto combinato di due cause entrambe incidenti nella crisi occupazionale:
 - il rilevante aumento della popolazione in età da lavoro dovuto non solo ad un aumento indiscriminato delle nascite ma anche ad un lento ma progressivo aumento della vita media individuale;
 - un aumento spropositato del debito pubblico di Paesi considerati poveri, dovuto essenzialmente a spese conseguenti a rinnovamenti economici che

comunque non hanno tenuto il passo con quelli dei Paesi a sviluppo avanzato ed a una caduta degli investimenti internazionali;

b. su scala nazionale:

- una crescita della popolazione in età lavorativa con un fattore di velocità superiore al numero dei nuovi posti garantiti dall'occupazione;
- un non equilibrio nelle retribuzioni tra lavoratori del nord e del sud;
- un venir meno di molti lavori tradizionali a causa dello sviluppo tecnologico che ha avuto, come effetto, anche un contenimento quantitativo della manodopera;
- una marcata assenza di sintonia tra i titoli di studio conseguiti e le esigenze professionali richieste dal mondo del lavoro.

Caratteristiche socio demografiche degli immigrati

I movimenti migratori in un'area sono in genere indotti da ragioni economiche e/o da esigenze demografiche connesse con la denatalità o l'invecchiamento delle popolazioni locali. Peraltro, inevitabilmente alimentata da aree di povertà estrema, prive di adeguata protezione sociale e civile, l'immigrazione è sempre dipesa in parte rilevante dal perdurare degli squilibri tra nord e sud come tra ovest ed est. Squilibri che hanno come diretta conseguenza l'incremento della disparità economica tra le Nazioni, l'accrescimento demografico degli Stati economicamente depressi e l'instabilità politica di alcuni Paesi europei ed extraeuropei.

L'immigrazione straniera in Italia va inquadrata nell'ambito delle migrazioni internazionali avvenute in Europa, che si sono succedute, a partire dagli anni '50, seguendo le altrettante congiunture che in tale periodo si sono verificate.

Il flusso migratorio che qui interessa è iniziato negli anni '80 a seguito di una crisi globale che ha investito i Paesi sottosviluppati e di un concomitante rapido sviluppo economico delle nazioni occidentali che, con alti e bassi, è tuttora in corso. Fra i motivi che hanno determinato i flussi migratori le varie ricerche condotte nel settore hanno individuato, quelli relativi alla ricerca del lavoro, al desiderio di essere impiegati nelle specializzazioni professionali, ed a quello di rifuggire al bisogno, alla fame, alla povertà, all'economia in crisi ed a regimi politici considerati oppressivi.

Nell'ultimo decennio lo sviluppo tecnologico ha portato ad una contrazione globale della domanda di manodopera; inoltre, va considerato, che una consistente porzione del mercato del lavoro si riferisce a lavori che i lavoratori dei Paesi più ricchi non sono più disposti ad eseguire. In Italia, infatti, si sono verificati e si verificano inserimenti di stranieri nel lavoro domestico, agricolo e di ausilio nel terziario. In ragione poi delle esigenze economiche dei Paesi accoglienti, l'immigrazione viene normalmente disciplinata mediante la promulgazione di leggi idonee a consentire che l'afflusso di stranieri non risulti pregiudizievole per le situazioni interne di ordine e sicurezza pubblica.

In merito si precisa subito che la consistente forza espulsiva palesata dai Paesi di esodo ha indotto prima i Paesi dell'Europa centro-settentrionale e subito dopo quelli dell'Europa mediterranea a regolare legislativamente la materia determinando, in alcuni casi, la chiusura delle frontiere ed in altri configurando la clandestinità come fattispecie penale. L'esodo però, specie dai Paesi africani ove la gente è pressata da meri motivi di sopravvivenza sommati agli effetti dell'esplosione demografica, non si è arrestato e continua tuttora. Analogo fenomeno ma per tutt'altri motivi si verifica nei Paesi della ex Jugoslavia e nell'Albania dove l'emigrazione è dettata da non meno gravi e dolorose necessità. L'insediamento stabile di immigrati in un'area territoriale può essere fondato sul criterio della dispersione come su quello della concentrazione territoriale.

Il criterio della dispersione territoriale mitiga l'impatto sulla popolazione ospite evitando il formarsi di acute tensioni e, nel contempo, sperimentando in larghi strati della popolazione l'esperienza della convivenza multi-etnica; il criterio della concentrazione degli immigrati solo in alcune località o addirittura in quartieri cittadini, consente che le varie razze mantengano le proprie tradizioni non sempre accettate dalla comunità accogliente.

Ambedue i metodi, per la rapidità di movimento consentita allo straniero sul territorio, non hanno impedito da parte di strutture criminali l'attuazione di procedure orientate strumentalmente ad insediare gli irregolari ed i clandestini nelle località ritenute più remunerative sotto il profilo economico.

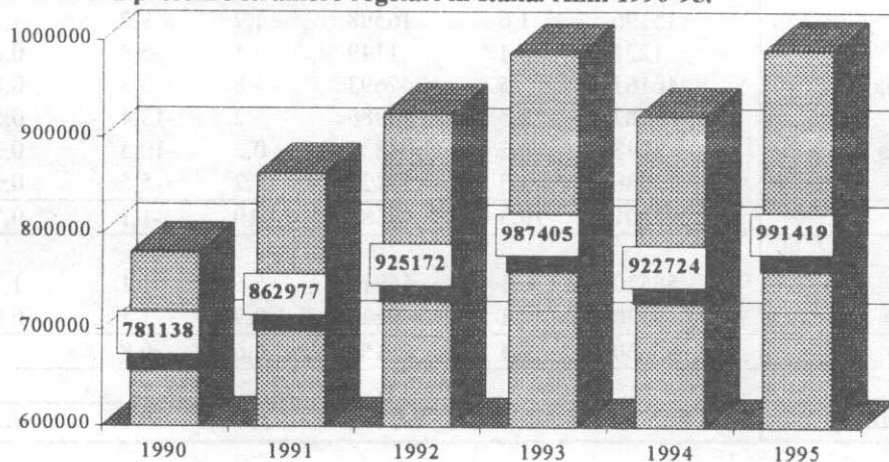
I cinesi, ad esempio, hanno attuato contemporaneamente i due metodi disperdendosi sul territorio attraverso la ristorazione e concentrandosi vicino Firenze (comuni di Sonnino e di Campi Bisenzio) per la manipolazione delle pelli. Parte di loro risulta in regola con le leggi e sono quelli demandati a svolgere funzioni a contatto con il pubblico (esercenti, venditori, titolari di piccole aziende,

trasportatori, etc.) mentre altri, che svolgono attività meramente esecutive, rimangono nel sommerso. Gran parte del ricavato del lavoro prodotto è stato utilizzato per acquistare beni immobili in zone di loro specifico interesse e ciò non tanto al fine di capitalizzare le somme di denaro disponibili quanto allo scopo di occupare spazio, ritenuto vitale per far prosperare l'intera comunità.

Gli immigrati regolari

L'immigrazione in Italia ha avuto origine dagli Stati nord-africani in particolare dall'area del Maghreb. Negli ultimi anni, invece, il maggior numero di provenienze ha riguardato i Paesi dell'est europeo. La Svizzera è saldamente in seconda posizione in funzione esclusiva di "zona cerniera".

Figura 1. Trend presenze straniere regolari in Italia. Anni 1990-95.



Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Figura 2. Variazione percentuale della presenza straniera in Italia. Anni 1990-95

var. 90-91	10,5%
var. 91-92	7,2%
var. 92-93	6,7%
var. 93-94	-6,6%
var. 94-95	7,4%

Fonte: CED Ministero Interno.
Elaborazione DIA

Si ricava dal grafico in figura 1 una tendenza di fondo verso l'aumento, nonostante la flessione registrata nel 1994. La popolazione straniera del 1995 rispetto a quella del 1990 risulta infatti aumentata del 26,9%. Se tale trend dovesse continuare, nel 1996 si oltrepaserebbe

abbondantemente il milione di presenze straniere regolari

(Nota: nel marzo 1996, le pur prudenti previsioni statistiche della Caritas parlano di 1.200.000 presenze straniere.)

Figura 3. Cittadini stranieri ripartiti per regione. Anni 1994-95

	1994 numero	1994 %	1995 numero	1995 %	var. 94/95	incidenza 95 su pop.
Val d'Aosta	2398	0,3	2564	0,3	6,9	2,2
Piemonte	53922	5,8	51880	5,2	-3,8	1,2
Lombardia	206700	22,4	229868	23,2	11,2	2,6
Liguria	26086	2,8	22405	2,3	-14,1	1,3
Trentino	21315	2,3	27512	2,8	29,1	3
Veneto	65004	7	72489	7,3	11,5	1,6
Friuli V.G.	29395	3,2	30722	3,1	4,5	2,6
Emilia Romagna	68319	7,4	70315	7,1	2,9	1,8
Nord	473139	51,3	507755	51,2	7,3	2
Toscana	59373	6,4	64435	6,5	8,5	1,8
Umbria	19773	2,1	26741	2,7	35,2	3,3
Marche	15781	1,7	18302	1,8	16	1,3
Lazio	189207	20,5	210349	21,2	11,2	4,1
Centro	284134	30,8	319827	32,3	12,6	2,9
Abruzzo	15196	1,6	16598	1,7	9,2	1,3
Molise	1221	0,1	1149	0,1	-5,9	0,3
Campania	46161	5	47693	4,8	3,3	0,8
Puglia	23087	2,5	19986	2	-13,4	0,5
Basilicata	2048	0,2	1832	0,2	-10,5	0,3
Calabria	12088	1,3	11427	1,2	-5,5	0,6
Sud	99801	10,8	98685	10	-1,1	0,7
Sicilia	56520	6,1	55918	5,6	-1,1	1,1
Sardegna	9130	1	9234	0,9	1,1	0,6
Isole	65650	7,1	65152	6,6	-0,8	1
Tot. ITALIA	922724	100	991419	100	7,4	1,7

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Nel corso del 1995 i cittadini stranieri regolari sono aumentati in Italia di 68.713 unità pari al 7,4% del totale, avvicinandosi al tasso medio europeo di crescita pari al 7,7%. Il 73,2% (725.822) proviene dai Paesi dell'Est europeo e da quelli sottosviluppati; il 10,2% (101.594) da altri Paesi a sviluppo avanzato (quali ad esempio gli USA, il Giappone ed il Canada) ed il 16,5% (164.003) da quelli dell'Unione Europea.

Nel dicembre del 1995 la distribuzione percentuale sul territorio metropolitano era la seguente: 51,2% nord, 32,3% centro, 10% sud, 7% isole.

Il tasso di crescita annuo della popolazione straniera ha registrato in alcune regioni un calo, come in Piemonte ed in Liguria, in altre un aumento. In particolare, in Emilia Romagna e Friuli e Venezia Giulia si è registrato un incremento del 3/4%, in